

MEDIA LIBRO

Il raccogliatore di rifiuti

Giuseppe Cerone è l'autore italiano che ha collezionato il maggior numero di rifiuti editoriali, 113. Per mesi e mesi ha inviato testi narrativi agli editori, con il solo risultato di farseli restituire, qualche volta senza che il plico venisse neppure aperto. Ma

Cerone ha anche collezionato molti giudizi positivi, di letterati noti e stimati, sulle sue opere inedite o su quelle da lui pubblicate a sue spese. Perché questa contraddizione? C'è da considerare anzitutto che quei giudizi positivi sono stati in gran

parte epistolari o verbali: il che si verifica spesso verso gli autori inediti, per un complesso di colpa e di generosità degli intellettuali affermati, e per la compromissione molto minore rispetto a un giudizio pubblico. C'è poi un largo margine di opinabilità da considerare, pur con tutta la possibile sfiducia verso gli editori e tutto il possibile rispetto verso i letterati. E c'è un ultimo aspetto, determinante. A un certo punto Cerone tira le somme: «lettere scritte, 300; risposte

ricevute, 30», eccetera. Cerone in sostanza scrive un gran numero di lettere, e più volte agli stessi editori e giornalisti, e lo fa con spirito dichiaratamente «provocatorio»: come se mettesse in atto una sua strategia tesa ad accumulare il maggior numero di lettere negative possibili, e farne così un caso. Ciò che poi è puntualmente avvenuto con il suo libro-diario («Lo scrittore», Garamond, p. 211, lire 20.000) pubblicato finalmente da un

editore vero e recensito da vari giornali. Cerone stesso del resto alla fine parla compiaciuto dell'articolo dedicatogli dalla «Stampa» in prima pagina, degli inviti radiotelevisivi, dell'intervista alla «Repubblica», delle telefonate ricevute, come i primi segnali del desiderato successo. Con una coda autocritica sulla famiglia trascurata, sull'entusiasmo smarrito e sulla «dignità» perduta, che appare quanto meno inopportuna. □ Gian Carlo Ferretti

CINA. «Sorgo Rosso» di Mo Yan: la ricerca delle radici di uno scrittore-contadino

GIANNI SOFRI

Forza visionaria in cinque libri

La biografia di Mo Yan è quella di un contadino-soldato-scrittore: una biografia che ha punti di contatto ma anche di divergenza da quelle di altri giovani scrittori cinesi. Per esempio, a differenza di Acheng e di Han Shaogong, di poco più anziani, Mo Yan non è direttamente coinvolto nella fase più acuta della rivoluzione culturale e non viene inviato in campagna a rieducarsi. Lui, però, in un villaggio di campagna ci vive già (nello Shandong, dove è nato nel 1955). E la sua famiglia, classificata fra i «contadini medi», conosce in epoca maoista numerose traversie, prima di ottenere la qualifica di «famiglia onorabile». Lo stesso Mo Yan deve penare per sette anni prima di essere ammesso (il che avviene nel '76) nell'Esercito Popolare di Liberazione (Epl). È un modo «per risolvere problemi di pura sussistenza» e per acquisire prestigio sociale. Ma, nel caso di Mo Yan, anche un'occasione per dedicarsi agli studi e all'attività di narratore, nella quale esordisce nel 1981 con dei racconti su una rivista dell'esercito. Nell'84 può iscriversi a una Facoltà umanistica gestita dall'Epl, e in seguito perfeziona la sua formazione letteraria presso l'università Shifan di Pe-

Paragonato al romanzo omonimo che lo ha ispirato, «Sorgo rosso», il film che tanto successo ebbe qualche anno fa (e che anche aprì la voga del cinema cinese in Occidente), appare oggi un elegante esercizio di calligrafia. Nella sua trasposizione cinematografica il regista, Zhang Yimou, aveva in effetti assai attenuato la forza visionaria, il turgore, la violenza narrativa che caratterizzano il romanzo di Mo Yan. Romanzo che il lettore italiano può ora leggere nella bella versione di Rosa Lombardi per i tipi di Theoria (p. 454, lire 36.000). Noto prima d'ora in Italia solo per un racconto pubblicato nel '90 dalla rivista «Linea d'ombra», Mo Yan (che è nato nel 1956 in una famiglia di «contadini medi» di un villaggio di campagna dello Shandong) è autore fino ad oggi di tre romanzi, oltre che di novelle e racconti. «Sorgo rosso», nella sua versione completa qui tradotta, è stato pubblicato a Taiwan nel 1988; il film omonimo di Zhang Yimou, dello stesso anno, è tratto dai primi due dei cinque «libri» che lo compongono.



Mo Yan

Troviamo poi nel romanzo, in secondo luogo, la storia di un villaggio contadino, dei suoi lutti e della sua violenza, della sua miseria e delle sue sofferenze. Gaomi (così si chiama il villaggio) è a un tempo il luogo natale dello scrittore e un'entità geografica immaginaria e simbolica, come la Macondo di Garcia Marquez o la Maigudi di Narayan. E ancora, si può vedere nelle vicende di Gaomi una metafora dell'intera società cinese nel corso di un periodo di guerra crudele come e più di tanti altri nella sua lunga storia.

In «Sorgo rosso», le vicende della vita quotidiana, le passioni, gli amori e gli odi si svolgono sullo sfondo di una guerra spietata di tutti contro tutti: comunisti e nazionalisti, «diavoli giapponesi» e bande locali, uomini e animali umanizzati («i cani di quel tempo - dice un vecchio - non erano da meno degli uomini»). Tutto ciò è raccontato da Mo Yan in uno stile visionario e lussureggiante, truci e crudele come le sue storie. È soprattutto la presenza continua dell'iperbole a ricordare comprensibilmente, a quasi tutti i recensori, «Cent'anni di solitudine» (è lo stesso Mo Yan, del resto, a dichiarare questo debito).

Scrive Mo Yan che gli uomini di Gaomi avevano «un carattere risoluto come il sorgo, non paragonabile a quello della nostra debole generazione». Metafora e simbolo di un'umanità dolente e vigorosa insieme, il sorgo rosso percorre, sempre presente, tutto il romanzo. «Vasto e uniforme, saggio e dall'aspetto ottuso», con i suoi fusti alti e mossi dal vento il sorgo rosso circonda i protagonisti come «un mare di sangue», «impedisce la vista come in un incubo», ma sa anche proteggere amanti e guerriglieri. Il sorgo rappresenta per Mo Yan la luce, la gloria, la vita. Non a caso il sorgo rosso scompare anch'esso con quella rude generazione, sostituito oggi da un ibrido che viene da Taiwan, dai fusti bassi, tozzi e chiari.

Non è questo, peraltro, il solo segno del tramonto di quei tempi. In un giorno recente, quarantasei anni dopo la sanguinosa battaglia che costituisce uno dei nuclei centrali del romanzo, un fulmine scoperchia la fossa comune che ne raccoglieva i resti, e riporta alla luce il suo macabro contenuto di scheletri e teschi: «Nessuno avrebbe potuto distinguere i comunisti dai nazionalisti, i collaborazionisti dalla gente comune, neanche il segretario regionale del Partito». Sicché a quegli uomini e a quelle donne non resta che elevare un monumento nella memoria propria e altrui, un omaggio venato di pietas e di poesia. Come ha fatto Mo Yan.

Servire la memoria

chino, continuando a lavorare per il Dipartimento Affari culturali dell'Epl.

Questo curriculum inconsueto (anche per la Cina), che unisce un'esperienza contadina a studi letterari approfonditi, può aiutare a spiegare la compresenza di elementi assai diversi nella cifra narrativa di questo autore. C'è, innanzitutto, un ricco patrimonio di memorie, di storie popolari, di racconti tramandati dai cantastorie e dai vecchi del villaggio: un patrimonio nel quale il naturale e il sovranaturale, i vivi e i morti coabitano in un mondo magico. Tutto questo ha lasciato nella mente del giovane - per usare le sue stesse parole di oggi - «un collage di suoni, colori, racconti, voci, musiche, sensazioni»: una raccolta pressoché inesauribile di materiali per romanzi e racconti.

D'altro canto, lo studio dei classici (soprattutto dei romanzi

epici) della letteratura cinese, ma anche di scrittori contemporanei occidentali come Garcia Marquez e Faulkner, conferisce a Mo Yan una crescente sapienza nella costruzione delle sue strutture narrative e nelle sue sperimentazioni stilistiche: fino a permettergli l'elaborazione in forme colte e controllate del suo ricco materiale folklorico.

In effetti, pochi, tra gli scrittori cinesi dell'ultimo ventennio, possono rappresentare, come Mo Yan, la scuola cosiddetta della «ricerca delle radici», e cioè l'aspirazione a ristabilire una continuità con una tradizione antica e ricchissima, saltando a piè pari decenni di realismo socialista e di letteratura «al servizio del popolo». Ma la ricerca della continuità in Mo Yan non si ferma all'aspetto puramente letterario (per esempio, alla parentela evidente dell'eroe-bandito di «Sorgo rosso» con gli eroi-briganti della lettera-

tura classica cinese). Essa riguarda anche una ricerca di schiettezza e genuinità antiche e perdute. In «Sorgo rosso», il mondo degli antenati rappresenta - con una nostalgia priva peraltro di miti - la realizzazione di «un desiderio estremo di libertà». E anche, nelle intenzioni del suo autore, il rifiuto sia della compressione dell'individuo nella società socialista, sia dell'intollerabile oppressione che caratterizzava la società tradizionale; sia, infine, dei falsi valori che si vengono affermando nella Cina consumista degli ultimi anni. Non stupisce, quindi, che le autorità cinesi abbiano vietato a Mo Yan di venire in Italia per presentare il suo libro.

«Sorgo rosso» non è facile da riassumere, perché è anch'esso, come l'esperienza del suo autore, più cose insieme. È, innanzitutto, una saga familiare, con due grandi protagonisti e una serie di vigorosi comprimari. I protagoni-

sti sono il «nonno» Yu Zhan'ao, un misto di eroe, bandito e canaglia, e la sua amata Dai Fenglian, dalla «splendida e breve esistenza», capace di grandi tenerezze e di non meno grandi violenze. Primo fra i comprimari, il loro figlio quindicenne Douguan (il padre di chi racconta in prima persona), soggetto e oggetto di una precoce iniziazione alla brutalità e al dolore. L'epoca è soprattutto quella che va dal 1937 al 1945: gli anni dell'invasione giapponese (e anche dei conflitti interni fra eserciti e fazioni cinesi). Ma la soluzione adottata al problema del tempo è uno degli aspetti più significativi, e anche più affascinanti, di questo grande romanzo. Più che di un unico tempo si dovrebbe parlare di più tempi che si intersecano di continuo, sicché il racconto si estende in avanti e all'indietro, grazie a una serie di flashback, di anticipazioni e di riprese.

Feltrinelli

GLORIA NAYLOR CAFFÈ BAILEY

Traduzione di Grazia Gatti

Una sorta di Spoon River nera, i destini e le storie di un gruppo di donne segnate dall'emarginazione o da una quieta pazzia: la voce potente di una nuova scrittrice di colore.

NADINE GORDIMER NESSUNO AL MIO FIANCO

Traduzione di Marco Papi

Il nuovo, splendido romanzo del premio Nobel. La voce del Sudafrica che non accetta catene, all'indomani del trionfo di Nelson Mandela.

DORIS DÖRRIE PER ORA E PER SEMPRE

Traduzione di Barbara Griffini

Diciotto racconti ironici e paradossali sui difficili rapporti amorosi del postfemminismo, tra uomini-sanguisuga, finti principi e finti veggenti.

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Per grattarsi il mignolo.
Per sposarsi l'anulare.
Per insultare il medio.
Per viaggiare il pollice.
Per leggere l'Indice.

L'Indice di dicembre è in edicola. Assaporate il vero gusto della cultura. E non accontentatevi di un assaggio. Sull'ultimo numero troverete tutte le indicazioni per abbonarsi e scoprirete come ricevere in regalo la tessera sconto valida in tutte le Librerie Messaggerie.

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Natale 1994

Peter Galassi
Corot in Italia
La pittura di plein air e la tradizione del paesaggio classico

La magia del paesaggio italiano nella visione di Corot

In una raccolta magistralmente condotta e in gran parte inedita in italiano:

Alexis de Tocqueville
Scritti, note e discorsi politici
1839-1852
A cura di Umberto Colagigli

Ruggero Pierantoni
Monologo sulle stelle
Forme della luce dalle origini alle fini dei mondi antichi
Una prosa in gara con luci e ombre cerca la traccia delle stelle sulla terra

Irenäus Eibl-Eibesfeldt
L'albero d'oro della vita
Ricerche, avventure, scoperte
Una splendida esperienza di viaggio tra gli umani, la scoperta che un identico codice guida, al di là delle differenze culturali, popolazioni primitive e gli automobilisti di Los Angeles o i visitatori di Disneyland

Jared Diamond
Il terzo scimpanzé
Ascesa e caduta del primate Homo sapiens
Lo studio della nostra storia ci permette una visione più realistica dei comportamenti individuali e sociali, consentendoci di evitare quella caduta che minaccia il nostro futuro

David F. Noble
Un mondo senza donne
La cultura maschile della Chiesa e la scienza occidentale
L'appropriazione maschile della scienza nel contesto della storia della cristianità

La poesia come linguaggio corale dell'umanità e della giustizia

Luciano Violante
Cantata per la festa dei bambini morti di mafia
Le piccole vittime guardano da un loro «aldilà» alle vicende terrene avvelenate dal crimine, dalla complicità e dall'inerzia morale

Sandra Verda
Il male addosso
A una malattia che potrebbe rivelarsi mortale, una ragazza oppone una resistenza irriducibile che le fa scoprire la verità delle cose e la sua stessa personalità

Aidan Mathews
Rossetto sull'ostia
Racconti
Una voce nuova e promettente dall'Irlanda e una raffinata ricerca stilistica

Alfred Döblin
Viaggio in Polonia
Dal celebre autore di Berlin Alexanderplatz «una lettura sconvolgente che fa vedere un mondo che presto sarà cancellato per sempre» (Andrea Casalegno - Il Sole-24 ore)

Bollati Boringhieri